AGLI ELETTORI DI VAL DI NIEVOLE CONSIDERAZIONI DELL'AVV. GIULIANO...

Giuliano Landucci









AGLI ELETTORI

DI

VAL DI NIEVOLE

CONSIDERAZIONI

DELL'AVV. GIULIANO LANDUCCI



FIRENZE
TIPOGRAFIA ITALIANA FRATELLI MARTINI
Via Remota N. 9

186.

La lotta elettorale che si è attualmente impegnata nel nostro paese invita me pure a manifestare la mia opinione sulla scelta dell'uno o dell'altro dei due competitori.

Questi sono il Comm. Avv. Leopoldo Galeotti e il Cav. Francesco Scoti: io mi chiarisco apertamente contrario al primo e consiglio gli elettori a dare il loro voto al secondo e le ragioni della mia convinzione son quì pronto ad esporre.

Discuto la personalità dell'onorevole Comm. Galeotti siccome uomo pubblico: mi valgo per conseguenza di un diritto del quale egli medesimo non può

avere che dolersi: io sono alieno da qualsiasi questione personale, attacco i principii politici e la vita pubblica. Premesso questo scendo a dire che il Galcotti è una *incompattibilità politica* coi tempi attuali, e lo giudico dai suoi scritti e dalla *sua vita pubblica passata*.

L'onorevole Commendatore comparve infatti nel mondo politico col suo libro « *Del dominio temporale dei Papi* » edito nel 1847 a Capolago, del quale sono notevoli le espressioni che riguardano la sua fede politica, e che io amo di qui riportare all'oggetto di rilevare le successive contradizioni che si sono verificate nella di lui vita pubblica in onta ai principii dogmaticamente da lui insegnati.

In quel libro si leggono infatti a pagina 18 le seguenti due proposizioni. Prima « *La Civiltà italiana è in gran parte opera dei papi che salvando le tradizioni hanno saputo costituirsi rappresentanti della grandezza romana e custodi della antica sapienza.* »

Seconda « *Se vi è in terra sovranità legittima, legittima più di ogni altra è quella dei Papi, perchè essa meglio di tutte le altre si as-*

sede sul tibero ossequio, sulla spontanea suggezione, sulla diuturnità del possesso.

Premesse queste proposizioni, segue a dire l'onorevole Commendatore, « *noi intendiamo doversi ritenere come sottintese e ripetute in tutto il corso del presente lavoro, e come aperta e franca professione delle nostre opinioni.* » Così scriveva l'ex-deputato nel 1847, allorchè sviluppando le sue teorie intendeva mostrarne le *beatitudini del governo dei preti* che senz'altro dichiarava il più legittimo ed il più giusto di tutti.

E quasi tutto questo non bastasse, ricorreva anco alla interpetrazione dei Divini Decreti allorquando a pag. 125 di quel suo libro così si esprimeva. « *La sovranità temporale è un mezzo ordinato dalla Provvidenza per garantire la libertà e la indipendenza del Papato: essa è dunque politicamente non teologicamente necessaria. Per sodisfare al bisogno della indipendenza bastano tre condizioni, cioè che il Papa non sia nominalmente suddito di un altro Stato,* CHE IL PAPA NON DIMORI IN TERRITORIO NON SUO; *che non obbedisca a leggi le quali egli non abbia liberamente consentite.*

È fino d'ora a notarsi la incoerenza dell'onorevole Galeotti in rapporto a queste sentenze ed al suo procedere allorchè si trattò di sanzionare col suo voto l'annessione di quasi tutti gli stati pontificii al Regno d'Italia.

Ma in mezzo alla universale illusione di quell'epoca, egli avrebbe potuto anco esser considerato scusabile qualora nei 18 anni che sono succeduti a quelle assiomatiche e magistrali proposizioni, avesse fatto seguire una esplicita e formale disdetta, capace di contrappesare il valore di quelle massime insegnate cattedraticamente e circondate dal colore di una convinzione tanto profonda da non ammettere in guisa alcuna un recesso.

Questa disdetta cui il partito sinceramente liberale aveva diritto prima di determinarsi a favorire la di lui candidatura non solo non comparve finora ma anzi l'onorevole ex-deputato dopo molti *rimpiattarelli politici* è uscito fuori col nuovissimo libro nel quale ostentando un *esagerato sentimento religioso* ha concluso pel mantenimento di certi ordini monastici, e con questo si è in qualche modo

ravvicinato a quei principii che furono sua scorta nella prima comparsa al mondo politico.

Che ciò significhi non camminare coi tempi; che ciò valga quanto dire in certo modo che il Galeotti è rimasto quasi al 1847, in credo che non sia dubbioso; credo anzi che ognuno lo intenda a prima vista senza far prova di singolare talento.

Chi vorrebbe infatti oggi difendere le idee che si ebbero, e che io ammetto anche in *buona fede* si propalarono fino al 29 aprile 1848 sul Papato?

Ma vediamo il Galeotti dopo quel libro, vediamolo attraverso alle fasi politiche del 48 e 49. — Esaminiamolo dopo il 27 aprile 1859 e con questi dati facciamoci capaci di giudicarlo.

Giornalista del 47 e 48 si dette corpo ed anima a quel funesto partito che insieme con la Dinastia Lorenese ci condusse in Toscana l'esercito Austriaco, in premio e ringraziamento dei pomposi manifesti *di fedeltà, di spontanea suggezione, di ritorno alla vera via*, che uscivano dalle officine dei restauratori del 49 all'indirizzo di Leopoldo II

e che impudentemente si spacciavano siccome l'eco della volontà di tutta la Toscana.

Prima di quella infelice restaurazione l'onorevole Galeotti avea fatto parte della commissione compilatrice dello Statuto fondamentale Toscano, e se vero è quello che asserirono i giornali dell'epoca e che egli non si curò di smentire, a lui doverono i Toscani se nella carta costituzionale *regalata al popolo* non si trovarono sanciti i più sacri diritti del cittadino vale a dire *la libertà di coscienza* e *la libertà di associazione.*

Il Galeotti per quanto dissero i citati giornali dichiarò che l'omissione era effetto *dell' errore d'un amanuense!!!*

Dopo questa prova che non fu delle più splendide l'ex-deputato fu assunto al posto di Segretario di Ministero allorquando la insipienza politica di quello sciagurato partito tentò cuoprire le sue trame col nome sempre venerato di Gino Capponi; e quando da *palazzo vecchio* si udirono i primi vagiti della democrazia l'onorevole Commendatore uscì dagli *antri ministeriali* forse perchè le massime della vieta aristocrazia succhiate col latte, non gli permettevano

verun avvicinamento coi principii che erano in aperta opposizione alle sentenze dogmatiche proferite nel citato libro del *potere temporale dei papi*.

In sostanza il Galeotti fin da quel periodo mostrò di non voler camminare coi tempi, si chiarì nemico delle nuove idee, e palesemente coi fatti fece intendere che egli rimaneva *stazionario*.

Il partito aristocratico e pretino volle anche nel 1849 favorire la sua candidatura al Parlamento Toscano, e quel che egli facesse tutti ricordano.

Spaventato dalla idea della Costituente sfoderò per combatterla, tutte le armi che i dottrinari dell'epoca tenevano in serbo. — Accampò la *Lega dei Principi*, la *Confederazione Giobertiana* e quanti altri compensi di questa risma erano allora alle mani di quel partito. Trovatosi di poi come avvertimmo nelle file dei restauratori della Monarchia Lorenese continuò a far parte della redazione del *Conciliatore*, e quando il primo atto dei restaurati padroni fu quello di sopprimerlo, mutato nome e chiamatosi *Statuto* continuò a propalare gli errori politici che dal Galeotti e consorti si spacciavano al popolo Toscano.

Caduta formalmente nel 1852 anco la larva della Costituzione, che il Governo di Leopoldo II aveva fino allora arrossito di togliere officialmente, il Galeotti si diè tutto all'esercizio della professione, nè subì altro martirio politico, che io mi sappia, al di là di quello di mettersi sotto la protezione degli inviati Sardi, e di comparire in pubblico nella loro carrozza.

Intanto giunse il 59, e quando ormai tutti conoscevano lo sfacelo della Dinastia Lorenese, la debolezza del Governo, la prossima ed inevitabile sua caduta, quando la gioventù in massa ed apertamente emigrava per arruolarsi in Piemonte senza che l'autorità, restata solo di nome, valesse ad impedirlo; quando in sostanza *più nessuno aveva paura* il Galeotti fece atto di *coraggio civile* stampando un voto contro l'operato della polizia in una certa perquisizione fatta dal cadente potere al *tipografo della consorteria*: voto che fu sottoscritto dalla massima parte della curia fiorentina, e che, lo dico senza idea veruna di ostentazione, ebbe pure l'umile mia firma abbenchè allora fossi da qualche mese appena abilitato all'esercizio della professione.

Fummo al 27 Aprile. la personalità del Galeotti si vide poco o nulla, e cominciò a farsi viva solo quando si trattò del parlamento; ottenne l'onore della elezione al suo paese e tutti sappiamo quello che ha fatto.

Al di là della relazione sui bilanci è stato muto quantunque fosse presente: ed oggi nell'ultimo libro ha mostrato come la pensasse durante la Legislatura, come la pensi attualmente.

In sostanza il Galeotti

1° Legittima l'operato del Governo provvisorio nell'arte volpina d'abolire una tassa con la *deliberata intenzione* di rimetterne poi due, come se si potesse impunemente prendere a gabbo la pazienza del popolo.

2° Approva ciecamente tutto quanto fu fatto dal 59 in poi; dissimula che le finanze dello Stato si trovino *screditate* e prossime alla rovina: e mentre ci aggravano tasse odiosissime, ed altre ancora peggiori se ne minacciano, l'onorevole Galeotti con cinica imperturbabilità proclama che l'*Italia paga poco*, all'appoggio di dati statistici che il

più delle volte sono *un rebus* se non una *trappola da topi.*

3° Vuol conservati alcuni ordini religiosi quasichè la misura della generale abolizione non fosse un portato della civiltà ed un bisogno reclamato dal progresso dei tempi.

4° Quello che più sorprende poi ed insieme addolora, si è lo intenderlo proclamare con inqualificabile serietà essere lodevole e giusto il negare al Parlamento il diritto del sindacato morale sopra i suoi membri; quasichè gli indegni abusi che si sono verificati nel passato, e che a tutti sono noti, fossero una *favola*, e il turpissimo affare Susani — Bastogi fosse una creazione poetica del cervello degli oppositori.

Dopo tutto questo mi sembra che il Galeotti sia, politicamente parlando, un'uomo più che *consumato* senza che a vivificarlo siano bastanti nè gli articoli della *Nazione*, nè gli opuscoli a suo favore pubblicati e che non meritano confutazione di sorta, nè molto meno gli sforzi inopportuni di certi suoi pochi amici che col loro eccessivo zelo ne han peggiorata la situazione.

Ognun di noi ricorda che fra le cose operate dall'onorevole ex-deputato vi ha quella inqualificabile di avere votato per la perequazione dell'imposta fondiaria secondo i voleri del ministero, ad onta che la maggior parte dei deputati toscani si mostrasse avversa a quella odiosa misura, che gl'interessi del nostro paese più d'appresso ledeva.

L'onorevole Commendatore non presenta altronde veruna garanzia d'*indipendenza*, e lo mostra il fatto della carica che occupa: voglio dire l'ufficio di *consultore legale della lista civile*, cioè SALARIATO DELLA CORONA con un cospicuo stipendio che naturalmente lo avrà compensato dei *lucri cessanti* da lui sofferti, secondo narra la *Nazione*, col generoso abbandono dello studio e dei clienti che egli fece, per correre e rimanere al suo posto al Parlamento italiano sedente finora a Torino.

E mi piace ancora fare un'avvertenza a quelli fra gli elettori di timida coscienza e di sentimenti ultra religiosi che fossero disposti a votare pel Galeotti, nella fiducia di ottenere una garanzia nel senso delle *supposte esorbitanze* che essi temono in futuro in materia di cose e di provvedimenti

ecclesiastici. E dico che tale garanzia non hanno davvero colla elezione dell'ex-deputato ricordando loro che mentre egli nel 1847, proclamava ai quattro venti che la *sovranità temporale dei papi* era la più LEGITTIMA ed insieme la più giusta del mondo, quando giunse il tempo di approvare l'annessione di quasi tutto il territorio pontificio al Regno d'Italia, l'onorevole Commendatore che sedeva in parlamento NON EBBE DIFFICOLTÀ D'APPROVARLA!! Eppure ciò dal punto di vista di quella parte di elettori ai quali mi sono rivolto con questo inciso, costituisce una spogliazione a carico del Pontefice, ed insieme una violazione dei più sacri diritti di Sovranità che il Galeotti stesso riconosceva in quel suo libro fondati anche sulla *diuturnità del possesso*!!

E vero che a seconda delle più elastiche teorie dell'epoca

Tempora mutantur et nos mutamur in iis ma guardino questi elettori al pericolo che l'applicazione della massima non abbia a verificarsi anche a loro danno.

Concludendo: l'onorevole Galeotti non è al caso

di dovere essere eletto per i motivi che quì compendio e che ho sufficientemente sviluppati, cioè:

1° È uomo di opinioni politiche incerte e contradittorie

2° In Parlamento ha fatto poco o nulla, ed ha appartenuto a quella *famosa compagnia d'* AUTOMI VOTANTI a piacere di ogni ministero.

3° Come stipendiato della Corona non offre veruna garanzia d'indipendenza.

4° I principii e le massime che ha mostrato di professare nell'ultimo suo libro sono *contrarie al progresso ed invise alla pubblica opinione.*

5° Appartiene finalmente a quella *infausta consorteria* che non ha saputo far nulla di buono, che si è imposta al paese, ed è ormai venuta in uggia a tutta l'Italia.

A questo punto dovendo parlare dello Scoti crederanno forse i lettori che io voglia fare l'apologia delle di lui opinioni politiche confroutate con quelle del Commendatore Galcotti, per dedurne che la scelta sul primo e non sul secondo debba cadere.

Ciò per altro è lungi dalle mie intenzioni. A questione di liberalismo, dirò meglio d'amore all'I-

talia, li so e li credo entrambi rispettabili. Il dubbio o piuttosto la differenza culminante sta in questo, che per i suoi precedenti l'onorevole Commendatore è senza contrasto **STAZIONARIO**, mentre lo Scoti si è palesemente e indubitatamente dichiarato **PROGRESSISTA**. Da ciò resulta che il Galeotti non è più l'uomo dei tempi, il suo compito è finito: comincia quello dello Scoti. La scelta non mi sembra dubbia fra i due.

I tempi corrono, e l'epoca nostra ha veduto sorgere ad ogni passo nuovi e non più sognati bisogni: l'uomo d'ieri oggi è *incompatibile*, forse anco *consumato*. La storia contemporanea, quella cioè che trovasi sotto gli occhi di tutti noi, ce ne ammaestra a sufficienza. Cosa sarebbe ai dì nostri Gioberti e le sue teorie? . . . . Eppure se Gioberti scrisse il *Primato*, scrisse anco il *Rinnuovamento*; ma l'onorevole Galeotti che ha scritto l'*apologia del potere temporale*, non ha scritto cosa alcuna che al *Rinnuovamento* somigli.

I tempi corrono, il progresso va innanzi a passi di gigante; gli *stazionari* sono dunque *incompatibili* o *consumati*: e l'ex-deputato è l'uno e l'altro.

I tempi corrono, arrestarli sarebbe impresa degna della leggenda di Giosuè.

La scelta di un progressista è quindi una necessità imprescindibile, e gli elettori di coscienza bisogna che votino per un deputato di questa specie.

Altronde sull'onorevole Commendatore, lo Scoti ha dei vantaggi incontrastabili e tali che saltano agli occhi di tutti. Egli fu costantemente ed è oggi pur sempre, indipendente: le sue opinioni consuonano col progresso dei tempi: non appartenne giammai alla *consorteria*, ma visse sciolto e libero da qualunque vincolo settario.

Io sdegno di trattenermi anche brevemente dal ribattere l'accusa più che *iniqua, ridicola* dell'addebito di *paolotto* e d'*ipocrita* che vien dato allo Scoti dai suoi *ciechi* nemici. Sdegno di parlarne poichè oltre ad essere una mera invenzione, per trovarne appoggio converrebbe togliere ad altri ed imprestare a lui il fatto di esagerate e pubbliche pratiche religiose alle quali si attaglierebbe il giudizio contenuto nella parabola del *Pubblicano* e del *Fariseo*.

Si porta in campo il solito argomento che lo

Scofi non ha *precedenti politici*; ma a me sembra che appunto perchè non li ha dobbiamo aprirgli la via onde se li acquisti. Ed invero dei *precedenti politici* come quelli dell'onorevole Commendatore e consorti, ne abbiamo avuta per nostra sventura anche soverchia conoscenza, ed è meglio e più opportuno provarne dei nuovi. E che vale poi cotesta teoria inventata a comodo dai soliti settarj, se non ad allontanare dalle pubbliche faccende tutti coloro che non appartengono alla *congrega*?

In verità che l'avere i loro *precedenti politici* non è la cosa più invidiabile del mondo. Questo diploma di privativa bisogna che cessi, e chi oggi non ha i *precedenti*, domani può crearsi i *titoli*, lo che val molto più.

Vi ha poi un altro argomento assai semplice che a parer mio tronca il nodo della questione.

Ad eccezione dei *pasciuti*, degli *speculatori* e simili, interroghiamoci noi tutti scambievolmente: domandiamoci se il paese è contento di coloro che lo rappresentarono nella passata legislatura . . . . e certo la risposta non sarà dubbia, nè si farà attendere: la risposta sarà negativa ed unanime, chè troppo a ca-

rico dei rappresentanti parlano i mali che d'ogni parte ci aggravano. E se il paese non è contento di coloro che lo rappresentarono in passato, perchè tornare a nominarli? A me sembra logico che si debba rinnuovare interamente non fosse altro per provare se i nuovi faranno meglio dei vecchi!!

Ma abbandonando anche il campo delle politiche opinioni dei due candidati, vi è una ragione che sopra tutte le altre prevale e mostra assai più che la convenienza, la necessità d'inviare al parlamento lo Scoti.

Ognuno sa, e non occorre ripeterlo, in quale stato disastroso trovansi le finanze. La questione finanziaria è quella che minaccia di risolvere tutte le altre in un modo funesto. Occorre dunque che la nuova Camera se ne preoccupi e provvegga, se si vuole evitare la completa rovina.

A tale proposito io faccio appello alla coscienza ed alla onestà degli stessi avversari dello Scoti invitandoli a riflettere come per rimediare alla catastrofe finanziaria che ci minaccia, assai più degli avvocati occorrano uomini che la scienza della fi-

nanza conoscano a fondo e che sulle questioni di questa specie abbiano fatto studii particolari.

Lo Scoti è una capacità finanziaria *incontestabile* i suoi scritti lo provano abbastanza, ed ognuno ha ammirato il senno pratico e la profonda dottrina con la quale egli ripetutamente trattò la questione della nostra Banca allorquando s'incominciò a volerne lo assorbimento con quella Sarda; e se pur troppo il sacrifizio fu in seguito consumato per la *ragione del più forte*, con lo Scoti abbiamo debito di gratitudine per l'energia e la costanza con la quale alzò la voce onde tentare di conservarci una istituzione tanto utile al commercio ed al paese.

A questo punto giova ancora ricordare che i principii e le teorie sostenute dallo Scoti, e pubblicate dal giornale *la Nazione* erano da questa altamente elogiate, e dell'autore si parlava col più gran favore, e si poneva in vista siccome uomo di talenti e di studi economici non comuni e molto apprezzabili.

Fatale conseguenza della cieca passione settaria!

Oggi che lo Scoti si trova in concorrenza col Galeotti ha, perduto secondo quel giornale ogni merito: il suo ingegno fu una visione ed egli non è che un *oscuro uomo d'affari* al quale non può essere accordata veruna considerazione!!!

Ma pur troppo *nescit vox missa reverti*, e gli elogi giustamente tributati dalla *Nazione* allo Scoti non possono essere ad un tratto mutati in note di biasimo

Che pentere e volere insiem non puossi
Per la contradizion che nol consente

Ritenuto pertanto ciò che nemmeno gli avversarj dello Scoti possono in buonafede negare, vale a dire che egli sia d'una abilità finanziaria non comune e non impugnabile ne discende la logica conseguenza che debba essere scelto a preferenza del Galeotti all'oggetto che possa portare al Parlamento il concorso dei suoi lumi onde provvedere all'imminente disastro.

Altronde l'onorevole Galeotti non è fin qui emerso davvero per lavori e studj economici, e cre-

do di non ingannarmi asserendo che egli stesso nemmeno vi pretenda gran fatto.

In confronto allo Scoti, su questo terreno speciale, la inferiorità del Galeotti è visibile a chiunque non sia acciecato dalla passione di partito, e se urge appunto, come ho detto, risolvere la questione finanziaria mi sembra che la scelta del primo debba prevalere su quella dell'ex-deputato. Tale è la mia conclusione, tale il consiglio che io porgo agli Elettori di Val di Nievole. Combattendo la candidatura dell'onorevole Galeotti, e patrocinando invece quella dello Scoti io non ebbi giammai in pensiero di combattere l'uomo. Nell'onorevole Commendatore io ho attaccato i principj, la vita pubblica, gli scritti, e sopratutto ho inteso di combattere la *consorteria* che egli rappresenta perchè la credo funesta all'Italia. In sostanza ho voluto accennare i suoi errori politici, ed ho voluto porre in rilievo le ragioni che debbono decidere gli elettori pel bene del nostro paese.

Ho esitato lungamente a prendere la penna per manifestare io pure il mio voto; e mi vi sono deciso quando ho veduto il pericolo che la pubblica

opinione fosse fuorviata dalle macchinazioni dei partiti.

Per avere il diritto di parlare invocherò soltanto il passato, e ricorderò che nel 1859 io seppi fare il mio dovere abbandonando o pure lo *studio* e *la professione* per arruolarmi nell'esercito, e quelle armi, che deposi sarei pronto ad impugnare di nuovo se il bisogno si presentasse. Seppi fare il mio dovere senza aver mai appartenuto a nessuna *setta* o *partito* di qualsiasi colore giacchè io ritengo le *sette* ed i *partiti* come la negazione di qualunque libertà.

Sinceramente affezionato al nostro paese, io volli ravvivare ed estendere una industria che oggi merita qualche considerazione: e sebbene veruna necessità mi vi astringesse non risparmiai spese e fatiche, poichè ebbi sempre dinanzi agli occhi il dovere che a tutti incombe di favorire e migliorare la condizione dei figli del lavoro.

E questo quanto al diritto - Ho creduto poi mio dovere di non rimanere in silenzio all'oggetto di veder cessato il mal vezzo di considerare Pescia ed il resto della Val di Nievole siccome un feudo *intellettuale* ed *elettorale* dell'onorevole ex-deputa-

to e per mostrare al tempo stesso che nella patria di Francesco Forti e di Giuseppe Giusti, si può e si sa pensare e scrivere anche contrariamente alle opinioni ed alle massime politiche professate dal Commendatore.

Pescia 16 Ottobre 1865.





[illegible]